

I L
P I R R O,

Drama per Musica

Da rappresentarsi nella Sala de'
Signori Capranica l'Anno
MDCCLXVII.



Si vendono a Pasquino nella Libreria
di Pietro Leone all'Insegna di
S. Giovanni di Dio.

In ROMA, per il Bernabò, 1717.
Con licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

CASSANDRO Rè di Macedonia. *Il Sig. Anton Francesco Carli Virtuoso di S. A. R. di Toscana.*

ARIDEO suo figlio. *Il Sig. Gasparo Geri.*
ELENIA Sorella d'Arideo. *Il Sig. Giacinto Fontana, detto Farfallino.*

PIRRO Rè di Epiro. *Il Sig. Domenico Tempesti.*

ISMENE Principessa di Media. *Il Sig. Giovanni Offi.*

GLAUCIA Prencipe dell'Ilirio. *Il Sig. Pietro Casati da Novara.*

DEMETRIO suddito di Pirro. *Il Sig. Gio: Battista Pinacci.*

La Scena è in Ecbatana, e sue vicinanze.

La Musica è del Sig. Francesco Gasparini, Virtuoso del Sig. Principe Ruspoli.

Architetto delle Scene il Sig. Nicola Michetti.

Inventore de' Balli il Sig. Nicolò Levesque.

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Campo di Battaglia attendato con
Esercito sconfitto con trionfo di
Trofei Militari. Sole in alto.
Sala con Trono.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.
Cortile con Torre.
Anticamera.

ATTO TERZO.

Bosco delizioso con Fontane, e ve-
duta di Campagna in lontananza.
Bosco chiuso.
Salone Reale.

AR-

ARGOMENTO.

I Popoli dell'Epiro stanchi di soffrire il gra-
ve impero di Eacide lor Sovrano, lo di-
scacciarono dal Regno in tempo che Pirro
suo figliuolo era ancora bambino; Cassandro
Rè di Macedonia vi fù chiamato al Governo,
perche ne fosse tutore sino all'età, in cui Pirro
fosse capace di regger da per sè stesso; mà quel
Principe troppo ambizioso, di Tutore se ne fe-
ce Tiranno; siccome pure avea fatto d'Ismene
Erede della Corona di Media, dopo aver tolto
di vita il Rè Ircano suo Padre con un potente
veleno. La conformità dello stato, e del genio
obligò Pirro à rivolgere gli occhi, e ad appli-
care il suo amore verso cotesta Principessa; e
voglioso di ottenerne le nozze, che gli veniano
contese dall'amor di Arideo figliuolo del Rè
Cassandro, si portò nell'Epiro, dove fattosi co-
noscere a' Popoli, come lor legitimo Principe,
ricuperò quello Scettro dalle mani di Cassan-
dro, al quale pur mosse guerra per riavere la
Media, e l'amata sua Principessa, che nella
Corte di lui si allevava. Vintolo presso Ecba-
tana, Capitale di questo Regno, lo ridusse a
quell'estremità, che nel Drama si leggono, con
altri accidenti molto più fondati sul verisimile,
che sul vero. Da Plutarco nella Vita di Pirro
si è preso il fondamento Istorico, il rimanente
è invenzione, &c.

Im-

A T T O I.

Campo di Battaglia attendato con Esercito sconfitto, con trionfo di Trofei Militari. Sole in alto.

S C E N A P R I M A.

Pirro, e Guerrieri.

Lucido Dio, sola del giorno, e prima
De' parti di Natura (moto
Fonte, e cagion, dal cui splendore, e
Beltà prendono gl' Astri, ordine i Fati:
Febo, pompa de' Cieli,
Spirto degli Elementi, alma del Mondo,
Riverente ti adoro, e al tuo gran Nume
Queste, del fier Macedone già vinto,
Spoglie guerriere, alti trofei di gloria,
Il Regnante d' Epiro,
Pirro, il figlio d' Eacide, divoto
Frà' l' Sangue, e l' armi à tè consagra in voto.
Biondo Nume, in tè s'onori,
E con palme, e con allori,
Quel valor, che doni à mè;
Mio fù' l' braccio, e tua la gloria,
Mio l'onor della vittoria,
Mà l'onore io rendo à tè.

Imprimatur;
Si videbitur Reverendis. P. Magistro Sac.
Palatii Apost.

N. Card. Caracciolus Pro-Vic.

Imprimatur,
Fr. Gregorius Selleri Sac. Palatii Apost.
Magist. Ord. Prædic.

S C E N A II.

Demetrio, e detto.

Dem. **S** Ignor: Cassandro, il fier nemico vinto,
Da Ecbatana vicina, ove racchiuso
S'è col misero avanzo
Dell'Esercito suo disperso, o estinto,
Manda à chiederti tregua (venti
D'un giorno almen, per dare (onde à i vi-
Dall'alito mortal danno non siegua)
Tomba dovuta à tanti, e de'tuoi molti
Sanguinosi cadaveri insepolti. (cora,

Pir. Diasi, è giusto, la tregua, e aggiungi an-
Che la pace da mè se gl'offre, e i patti
Fian degni, ed in brev'ora
Manderò in Ecbatana un, che la tratti.

Dem. Pronto.

Pir. Eseguisci, e riedi quì à momenti.

Dem. Sarò à i cenni - - - parte.

Pir. Sì, sì, pria che si tenti
Con nuovi aspri cimenti
Il fin della vittoria,
Parte della mia gloria
Si doni à quella speme,
Che promette vicino il caro bene
Nel possesso d'Ismene,
Unico mio tesoro,
Meta del mio pensiero.

Dem. Fur tuoi cenni eseguiti, e il Messaggiero
Lieta i tuoi detti ad apportar già corre.

Pir.

Pir. Or, tù stesso, Demetrio
Nè andrai, dove Cassandro
Ingombra ancor la non sua Reggia; e à lu
Questi esporrai per mè liberi sensi:
Non d'onor, non di sangue
Desio mi mosse à guerreggiar; Cassandro
Oltre il Nilo, e l'Eufrate
Stenda il nome, e lo Scettro,
Non l'invidio, e non sono
Rival della sua gloria, o del suo Trono;
Rendami Ismene, e lasci,
Ch'io seco possa in moderato Impero
Regger Media, & Epiro:
Queste fian della pace
Le ferme Leggi, ò renda
Oggi il mal tolto, ò crudel guerra attenda.

Dem. Fido esporrò quanto m'imponi.

Pir. Io teco

Segreto, e ignoto in sul piegar del giorno
Verrò nella Città.

Dem. Frà tuoi Nemici?

Pir. M'assicura la tregua.

Dem. Ove gli giovi

Scorda il Tiranno e giuramenti, e patti.

Pir. Avrò meco nel rischio

L'amor, l'ardir, l'amico Glaucia, Ismene,
La ragion delle Genti,

L'Esercito vicin, gli Dei, ch'han presa

Con sì chiari trofei la mia difesa:

Ne'Giardini d'Elenia,

Figlia à Cassandro, e pur fedele al nostro

Tenerissimo affetto,

Inviterò con un mio foglio Ismene,
Recarallo un mio Servo.

Dem. Il Ciel t'assista.

Pir. Preparatevi amori

Meco à goder nel sospirato oggetto,
E sia pari alla brama anche il diletto.

Care luci del mio bene,
Già mi par di rimirarvi,
Già prevengo con la spene
Il piacer di vagheggiarvi.

S C E N A III.

Sala con Trono.

Cassandro, e Glaucia.

Gla. S Ignor, di tue fortune
Nell' Illirio, ove Regno, à tè Vassallo,
Mi giunse il grido; e dal paterno Cielo,
Duci, e Guerrieri in tuo soccorso hò tratti,

Cass. E ben sei giunto al maggior uopo, o sem-
Fido Glaucia, & amico; (pre
Mà ti è noto qual abbia
Nemico à fronte?

Gla. Il sò con pena; è Pirro:
Vassallaggio, e amistà, frà tè, frà lui
Tien diviso il mio cor; pur qui tel giuro,
A lui amico farò, quanto permetta,
L'onor mio, la mia fede,
Da un Cavalier vassallo
Un'amico, ed un Rè più non richiede.

Cass.

Cass. Quanto ti deggio! In breve
Dalle mie braccia à quelle
D'Elenia andrai, mia Real Figlia.

Gla. Ah Sire!

Cass. Ella ti sarà Sposa, alla tua fede
Trovar non posso un guiderdon maggiore.

Gla. (Gioje d'amor non m'opprimete il core)
A piedi tuoi - - -

Cass. Mio caro,
Vattene, e sia tua cura
Tener nel vicin rischio
Le genti in fede, in sicurtà le mura.

Gla. Cader Vassallo essangue
Non temerò per tè;
Spargerò l'alma, e'l sangue,
E del tuo dono al pari
Risplenderà mia fè.

S C E N A IV.

Cassandro, e Arideo.

Ari. P Adre, e Signor, tornò il Messaggio, e
Che da Pirro s'accetta (reca,

La tregua, anzi, che s'offre
La pace ancor, e à stringerla, che vuole
Nunzio mandar prima del nuovo Sole.

Cass. Pace si dia, purchè sia onesta, e giovì.

Ari. E se si chiede Ismene?

Cass. Ismene, o figlio,
Diasi, il prezzo non val guerra, e periglio.

Ari. Ah Padre! Amor - - -

Cass. Taccia, se nuoce: al Regno
Pria si volga il pensier, poscia ad Amore;
Possesso di beltade

Non è del Rè, del minor volgo è bene.

Ari. Vita mi si può tor, mà non Ismene.

Cass. Olà, chiamisi Ismene; odi, Arideo,
Son Rè, son Padre, e non obliò l'amore
Nell'impegno del grado;
Frà 'l Regno, e tè tengo in bilancia il core,
Vanne, sò il mio dover, sento il tuo amore.

Ari. Salvar poi l'Erede al Trono
Col non tormi il caro bene,
Questa vita è sol tuo dono,
O la svena in questo petto,
O la serba in quel d'Ismene.

S C E N A V.

Cassandro.

C Or di Rè non affidi,
Che sè stesso à sè stesso; in vano attende
Da noi l'iniquo Pirro e Sposa, e pace:
Con dargli Ismene ogni ragion gli cedo
Sovra la Media; Ismene
Sarà sol d'Arideo:
Giovami, e s'ella il niega,
Giusta è la forza, ove il rispetto è vano.

SCE-

S C E N A VI.

Ismene, e Detto.

Ism. E Ccomi - - -

Cass. **E** E' tempo, Ismene,
Che sul tuo crin risplenda
Il paterno Diadema; io fino ad ora
Più, che suo possessor, ne fui custode:
Tel rendo, & offro insieme
Nell'Imeneo del figlio, anche il mio Trono;
Tù il nodo, e 'l grado accetta,
E l'amor tuo dia maggior prezzo al dono.

Ism. Cassandro, à core aperto,
E Regina, qual nacqui,
Se non qual vissi, al tuo parlar rispondo:
Due gran cose ad un tratto
M'offri, e trà loro opposte,
Il mio Scettro, il tuo Figlio; in una adempi
Il tuo dover, cerchi il tuo prò nell'altra,
E l'offri à mè, ch'al pari
Può far vile il consenso,
Infelice il rifiuto,
Vuoi, che l'accetti? io te n'addito il modo.
Dividi i doni tuoi, libera innanzi
Ponmi sul Real Soglio,
Poi nell'uso del Regno, e del comando
D'Imeneo mi si parli:
Sceglieo voglio Regina,
Non ricever lo Sposo, e vuò, che il nodo
Sia ragione, e non legge;

Cas-

Cassandro, infin ch'al fianco
 Custodi, anzi, che Servi i tuoi mi stanno,
 Mi conosco tua Schiava,
 E in tè vedo, che parlo al mio Tiranno.

Cass. Sin da primi anni tuoi t'amo qual figlia,
 Il tuo Regno ti serbo,
 Ti dono il mio, t'inalzo
 All'onor del mio sangue, e allor che t'offro
 Grandezza, libertà, Consorte, e Soglio,
 Son tuo Tiranno? Ismene,
 Hai troppa sconoscenza, o troppo orgoglio.

Ism. Se un tal nome t'irrita, e se più stima
 Dar volevi a' tuoi doni,
 Ti convenìa celarmi,
 Ch'Ismene io sono, e che d'Ircano io nacqui,
 A cui vita, e Corona
 Con venefico umore, empio togliesti.

Cass. L'età, non il veleno
 Ci tolse il Rè tuo Padre.

Ism. Và, discolpa il tuo fallo
 Con chi men ti conosce, e più ti teme:
 Gl'avanzi di quel sangue
 Bollon nelle mie vene;
 Serbarlo in mè doppo il misfatto enorme,
 Tua politica fù, non tua pietade:
 Sin d'allor mi scegliesti
 Vittima del tuo fallo; era mal fermo
 Quel Trono, in cui t'affidi,
 Tu il rendi à mè, mà sol per darlo al figlio,
 E in sì fatal vicenda
 Per tema di cader, vuoi ch'io l'ascenda.

Cass. Intendo il folle amor, che t'arde il seno
 Per

Per Pirro, à mè rubello;
 E la speme à tè nata
 Da suoi Trofei, ti fa superba, e ingrata:
 Mà vedi... ancor ben posso
 In lui punir la forte, in tè l'orgoglio,
 Posso ne'mali suoi farti infelice,
 Posso al tuo esempio anch'io...

Ism. Tutto, sì, vincer poi, non l'odio mio.

Cass. Non più: Risolvi, e accetta...

Ism. E che?

Cass. L'onor del grado.

Ism. L'ebbi da miei Natali.

Cass. Lo Sposo.

Ism. Un, che ti è figlio?

Cass. Un, che t'inalza
 All'Impero dell'Asia.

Ism. Iniquo Impero,
 Ch'opra fù sol d'inganni, e di rapine,
 Per base hà i precipizj, e le ruine.

Cass. Dissimulando i torti
 Sin'or li meritai: mà senti Ismene,
 Tutta ardir, tutta sdegno,
 Sgrida, opponti, minaccia, abbi ogni fede
 Nel valor d'un Nemico; entro al tuo core
 A tuo piacer disponi
 Di mè, della mia sorte:
 Mà scegli al dì futuro ò nozze, ò morte.

S C E N A V I I.

Ismene sola.

HO' scelto, iniquo, hò scelto:
 Ad un'alma costante
 Risoluto consiglio,
 Nè pur costa il rossor d'un primo istante.
 Lusinghe non cura,
 Minaccie non teme,
 La fiamma, che pura
 Mi avampa nel sen:
 Tal s'erger l'alloro
 Con fronte sicura
 Al nembo, che freme
 Al Ciel, ch'è seren.
 Lusinghe &c.

S C E N A V I I I.

Elenia con foglio in mano, & Ismene.

Ele. **P**Rendi, Ismene, e rischiari
 Questo foglio di Pirro i tuoi bei lumi.
Ism. Amica Elenia, oh quanto
 Giungi opportuna! oh care note! oh foglio!
Ele. (La ministra son'io del mio cordoglio.
Ism. legge.) *Mia Principessa: in sul cader del*
Ne' giardini à tè noti (giorno
Verrò; mene assicura
Tregua, ed amor: si chiederanno intanto
Per mè tue nozze al Regnator Cassandro,
S'ei

*S'ei non ci assente, in breve
 Puniran l'armi nostre il suo furore,
 E al fin dell'odio avrà la palma Amore.
 Caro, e fido amator! bei segni impressi
 Da man sì illustre, in voi
 Bacio . . . ah gl'impeti, Elenia,
 D'un grand'amor condona; il cor non basta
 Tutta in seno à capir la gioja mia.*
Ele. Hai raggion d'esser lieta (oh gelosia!)
Ism. Mà d'onde il foglio avesti?
Ele. Recollo un Servo.
Ism. Ed'è partito?
Ele. Appunto;
 Che mal sano consiglio
 Stimai fermarlo, ove Cassandro impera.
Ism. Ben risolvesti: Addio.
Ele. (Sorte severa!)
Ism. Sù gl'occhj del miobene.
 Le pene scorderò,
 Sarò contenta:
 E se crudel dolore
 Vorrà latrarmi in seno,
 Farò, che 'l vinca il core,
 O' meno il senta.
 Sù &c.

S C E N A I X.

Elenia sola.

Siegui misera Elenia (culto
 La tua fiamma à coprìr, fiamma, che oc-
 T'ar-

T'arde tant'anni in seno; à tè suelarla
 Or non giova, e non lice,
 Che l'inutile sfogo
 Sol più rea ti faria, non più felice.

Chi ad amor dà in cor ricetto,
 Piacer sente, e doglia insieme;
 Il piacer vien dalla speme,
 E la doglia dal timor.
 Mà il piacer con la speranza
 More, e sol la doglia avanza,
 Quando poi entro nel petto
 Dal rispetto è chiuso Amor,
 Chi &c.

S C E N A X.

Arideo, e Demetrio.

Ari. **D**Unque per Pirro à ricercar tù vieni?

Dem. D'Ismene il nodo.

Ari. Ed in tal uso impieghi

La libertà, la vita,

Ch'io ti serbai? tal guiderdon mi rendi?

Dem. Che far poss'io?

Ari. Tutto in mio prò.

Dem. Mà come?

Ari. In Isposa di Pirro al Rè mio Padre
 Elenia chiedi, e non Ismene.

Dem. Ah Prence!

Il mio Rè tradirei.

Ari. Che tradimento?

Che tuo Rè? nostro Regno.

E' l'Asia, ove sei nato,
 Pirro è solo mio suddito, un Ribello.

Dem. Sarà un giorno mia morte
 L'inganno mio.

Ari. Che temi?

Se in tua difesa io sono?

Dem. Vi sento, sì, vi sento

Fieri affetti del cor; Prence, Arideo,
 Tutto, tutto il poter, di cui ti onori,
 A debellar non basta i miei timori.

Ari. Non è lontano il Genitor: Per vano
 Terror non perder la tua sorte; ò temi
 Ciò, che temer tù dei,
 La sconoscenza tua, li sdegni miei.

Dem. Farò ciò, che chiedi,
 Nè ingrato farò:
 Al cieco tuo amore
 La fede, e l'onore
 Svenar già dovrò.

Farò &c. (*Demetrio si ritira.*)

S C E N A X I.

*Cassandro, Glaucia, Arideo, poi Demetrio,
 Elenia in disparte.*

Cass. **P**irro altero sen' vada, e sol de fati
 Il sovrauman favore
 Sua possanza egli chiami.
 Vinca, trionfi in Campo,
 Già non trionferà sovra il mio core:
 A mè pur venga, ò fidi,

Venga à mè il Nuncio omai, nè già di Pirro,
Nè dell'avversa sorte (sale in Trono.
Mi vedrà paventar, nè della morte.

Dem. A tè Rè de Macedoni, Cassandro;
Pirro, mio Rè, del cui valor ti sono
I suoi chiari Trofei prova verace,
Se pur la brami invia salute, e pace;
Pace t'invia, mà ne prescrive i patti
Da Vincitor: l'Epiro
Resti, e la Media in suo dominio. Elenia
Sia nel Regno, e nel Talamo Conforte;
Scegli à tuo grado: E in tua balia tua sorte.

Gla. (Elenia?)

Ele. (E il credo?)

Ari. (Oh fortunati inganni!)

Cass. Il grado, che sostieni
Ti toglie all'ire mie: Mà nel tuo Pirro
Ne avrai la pena. A lui ritorna, e digli,
Che Cassandro non lascia
Ad un fellone un suo Diadema in fronte,
E che il Regio mio sangue
Sdegna mischiarsi à quel d'un Empio: Egli
Da mè non avrà mai, (aitro
Che guerra, ed odio.

Dem. Ed odio, e guerra avrai. (parte.)

S C E N A X I I.

Cassandro, Arideo, e Glaucia.

Cass. **A** Udacia di Nemico! udisti, ò fidi?
scende dal Trono.
Ari.

Ari. Padre, d'Elenia il nodo
N'è di vantaggio.

Gla. Anzi di danno, ò Sire.

Ari. Le due Corone, onde la guerra avvāpa,
Non escon dal tuo sangue.

Gla. Mà vanno à porsi in sù la fronte à Pirro.

Ari. Anzi sul Crin della Real tua Figlia.

Gla. E' sospetto il consiglio,
Cui la privata utilità dia legge.

Ari. Mà cieco è quel, ch'amor geloso elegge.

Sallo il Ciel, s'io serbo in core
Sol l'onore

Del mio Padre, e del mio Rè:

Al mio Rè parlai da figlio,

Mà diè legge al tuo consiglio,

Il tuo amor, non la tua fè.

Sallo &c.

S C E N A X I I I.

Cassandro, e Glaucia.

Cass. **G** Iovan, Glaucia, à Cassandro
Di Pirro anche le colpe,
Già nel tuo cor più non lo temo; in esso
Finì di farmi guerra il suo delitto,
E per punir l'indegno
Il mio primo trionfo hò nel tuo sdegno.

Gla. Grave perdita, Sire, è un fido amico.

Cass. Risarciralla il nodo à tè giurato.

Gla. Così farò ad un tempo
Misero amico, ed amator beato.

Cass.

Venga à mè il Nuncio omai, nè già di Pirro,
Nè dell'avversa sorte (*sale in Trono.*
Mi vedrà paventar, nè della morte.

Dem. A tè Rè de Macedoni, Cassandro;
Pirro, mio Rè, del cui valor ti sono
I suoi chiari Trofei prova verace,
Se pur la brami invia salute, e pace;
Pace t'invia, mà ne prescrive i patti
Da Vincitor: l'Epiro
Resti, e la Media in suo dominio. Elenia
Sia nel Regno, e nel Talamo Conforte;
Scegli à tuo grado: E in tua balia tua sorte.

Gla. (Elenia?)

Ele. (E il credo?)

Ari. (Oh fortunati inganni!)

Cass. Il grado, che sostieni
Ti toglie all'ire mie: Mà nel tuo Pirro
Ne avrai la pena. A lui ritorna, e digli,
Che Cassandro non lascia
Ad un fellone un suo Diadema in fronte,
E che il Regio mio sangue
Sdegna mischiarsi à quel d'un Empio: Egli
Da mè non avrà mai, (aitro
Che guerra, ed odio.

Dem. Ed odio, e guerra avrai. (*parte.*)

S C E N A X I I.

Cassandro, Arideo, e Glaucia.

Cass. **A** Udacia di Nemico! udisti, ò fidi?
scende dal Trono.
Ari.

Ari. Padre, d'Elenia il nodo
N'è di vantaggio.

Gla. Anzi di danno, ò Sire.

Ari. Le due Corone, onde la guerra avvāpa,
Non escon dal tuo sangue.

Gla. Mà vanno à porsi in sù la fronte à Pirro.

Ari. Anzi sul Crin della Real tua Figlia.

Gla. E' sospetto il consiglio,
Cui la privata utilità dia legge.

Ari. Mà cieco è quel, ch'amor geloso elegge.
Sallo il Ciel, s'io serbo in core

Sol l'onore

Del mio Padre, e del mio Rè:

Al mio Rè parlai da figlio,

Mà diè legge al tuo consiglio,

Il tuo amor, non la tua fè.

Sallo &c.

S C E N A X I I I.

Cassandro, e Glaucia.

Cass. **G** Iovan, Glaucia, à Cassandro
Di Pirro anche le colpe,
Già nel tuo cor più non lo temo; in esso
Fini di farmi guerra il suo delitto,
E per punir l'indegno
Il mio primo trionfo hò nel tuo sdegno.

Gla. Grave perdita, Sire, è un fido amico.

Cass. Risarciralla il nodo à tè giurato.

Gla. Così farò ad un tempo
Miserò amico, ed amator beato.

Cass.

Cass. Meglio conosci, e senti
 Il dolce del diletto
 Nel pianto, e ne' tormenti
 D'un'anima sleal.
 A gli occhj d'un'Amante
 Non v'è più caro oggetto
 D'un misero Rival.
 Meglio &c.

S C E N A X I V.

Glaucia, e poi Elenia.

Gla. SÌ, sì, negli occhj andiamo
 Di Elenia... Eccola appunto.

Ele. Tutta l'anima
 Gode, e giubila
 Ne'l mio tenero
 Core, amante,
 E costante al suo piacer.
 Tutta &c.

Gla. (Oh come lieta al mio ritorno applaude)
 Nel tuo piacer ben leggo,
 O' bellissima Elenia, il chiuso affetto.

Ele. Prencipe, è così immensa
 La gioja mia, che appena
 La credo, e mal l'intendo.

Gla. A gran dilette
 Longa pena in amor toglie la fede.

Ele. Må di tanto mio bene,
 Amico Glaucia, entra tũ à parte ancora.

Gla. (Amico?) Applaudi, ò cara,

Con

Con più tenero nome à chi t'adora.

Ele. Come? à chi parli? ed à qual fonte ascrivi
 Il piacer, che m'inonda?

Gla. A quel, che suole
 Nascere in noi nel riveder chi s'ama.

Ele. Prencipe, nè il tuo ritorno or mi consola,
 Nè la tua lontananza unqua mi afflisce.

Gla. Må poc'anzi amorosa in lieti accenti
 Il tuo cor m'esprimesti.

Ele. L'amor tuo t'ingannò: Non m'intendesti,
 Non viene da tuoi lumi

La gioja del mio Amor,

Nè il giubilo del cor

Vien dal mirarti:

Dirti non vuò, che sei

Luce degli occhj miei,

Che più ti tradirei

Col lusingarti.

Non &c.

S C E N A X V.

Glaucia solo.

CHe fatal giorno è questo, in cui tradito
 Son dall'Amico, e dall'Amante al pari?

Elenia! Pirro! oh nomi,

Mio contento altre volte, or come siete

Mia pena? e m'uccidete?

Un'Amico, & un'Amante

Eran gloria del mio cor:

Må trovai per mia sciagura

Nell'

Nell'Amante una spergiura,
Nell'Amico un traditor.
Un' &c.

S C E N A X V I.

Giardino.

Ismene, poi Pirro da varie parti; poi Arideo.

Ism. O H Dio! nel punto istesso (timore?
D'appressarmi al mio ben'di che hò

Pir. SON teco, ò cara, e non te'l dice il core?

Ism. Pirro, Prencipe, Sposo,
Speranza, Vita, Anima mia: Confondo
Più nomi in uno; e tutti
Li manda l'alma innamorata al labro
Per tema di tacerne un, che ti piaccia.

Pir. Tutto il mio ben non sento;
Sinche del Trono à tè parte non faccia.

Ism. Doppo tanti Trionfi, amato Pirro,
Il regnar sul tuo core
Quanto mi è dolce, e de miei lumi è gloria,
Che un sì gran Vincitor sia lor Vittoria.

Pir. Ascrivi agl'occhj tuoi, più ch'al mio brac-
L'onor di mie conquiste: (cio
Io combattea per meritar Ismene,
E per recarle à piedi,
Con la gloria d'un Regno,
Una fiamma più illustre, un cor più degno.

Ism. Mà tù lo rechi, ò Pirro, (sto,
Dove anco impera il fier Cassandro: ah que-

Que-

Questo non era il luogo,
Non era il tempo; ancora

Duran le mie catene, e col tuo rischio
Tù ad accrescer quì vieni i miei spaventi

Pir. Son teco, e temi? Ismene,
Quando Pirro è lontano, allor paventi.

Ism. Quel coraggio, che in Campo
Ti rende formidabile, & invitto,
Quì non giova, che à perderti: Deh vanne,
Vanne lontano, e assolvi
L'anima mia dal più crudel de'mali.

Pir. E per tè chi m'accerta
Dell'odio di Cassandro?
Dell'amor di Arideo?

Ism. Quella costanza,
Che forse io perderei nel tuo periglio;
Vanne, ten' priego ancora:
Pugna, vinci, e frà l'armi
Risparmia la tua vita, anzi la mia;
Compisci il tuo trionfo, il mio riposo,
E torna à mè liberatore, e Sposo.

Arideo sopravviene, in disparte s'iritira.

Ari. (Egli è desso il Rivale, io non m'ingãno.)

Pir. Forz'è ubidire, Ismene addio: frà poco,
O' la guerra, ò la Pace
Finirà i tuoi spaventi, e le mie pene.

Ism. Addio mio Pirro.

Pir. Addio diletta Ismene.

In atto di partirsi s'incontra in Arideo.

S C E N A X V I I .

*Arideo con Guardie , e sudetti .**Ari.* **P** Rence , cedi la spada .*Ism.* **P** Oh Dei !*Pir.* La spadaNon si lascia da Pirro *impugna la spada .*

Fuor che nel sen de' suoi nemici immerfa .

Ari. Pirro, il maggior de' mali

Non provocar sovra il tuo capo , o cedi ,

O mi cadrai vittima d'odio a i piedi .

Pir. Sì poco adunque in questa Reggia è sagra

La ragion della tregua , e delle Genti ?

Ari. Fè non si serba à un traditor .*Pir.* Tù menti ,

E il fosterrò .

Ari. Miei fidi

Con la sua morte il suo furor punite .

Pir. Mi pagheranno il mio morir più vite .*S'avanzano le Guardie contro di Pirro .**Ism.* Iniqui, addietro, e tù se m'ami , o Pirro

Lascia guidarti al tuo destino .

Pir. Ismene ,

Ti ubidisco con pena , eccoti il ferro ,

Le depone a' piedi la spada .

Che fè più d'una volta

Gelare il sangue al mio Rivale i n petto

Ari. Frà catene ristretto

Custodiscasi , olà , finche recata

Sia da mè al Genitor nuova sì grata .

Tei

Temi , temi , o traditor ,

Il furor d'irata Astrea ,

Ch'à punir l'anima rea

Arma tutto il suo rigor ,

Temi , temi , o traditor .

Spera poi l'anima mia ,

Che non sia per un'ingrato

Più sprezzato

Da tè , o bella , il fido cor .

Temi , &c.

S C E N A X V I I I .

*Pirro in catene , Ismene , e Guardie .**Pir.* **A** H mia bella , ah mia cara , asciuga il
Che se per rivederti

Altra via non avea l'aspra mia sorte ,

Più de'trionfi miei

Son care all'alma mia queste ritorte :

E se pur serbi à mè tù fido il core ,

Morte non hà per atterrimi orrore .

Ism. Ah Pirro ! ah Pirro ! oh Dio !

Tù di mia fè paventi ,

Quando de'tuoi tormenti

Sola cagione è il misero amor mio ;

O tù vivrai , o morirò teco anch'io .

Pir. Nò , per mè non rimane

Speme di vita , e tù vivendo , puoi

Far , che di mè non mora

Quella parte miglior , che in tè s'annida ,

Col serbare al mio cor l'anima fida .

Addio .

B 2

Ism.

Ism. Ah parti?

Pir. Oh Dio! sì.

Ism. Ed io?

Pir. Tù resti.

Ism. Da'miei tanti martiri,

Pir. Da'miei tanti sospiri,

Ism. Gl'aspettati contenti,

Pir. Gl'affrettati momenti,

Ism. Cruda forte!

Pir. Empio Ciel!

A 2. Dunque son questi?

Pir. Vado, mia vita. *Ism.* Dove?

Pir. Vado à morir per tè.

Ism. Resta, mia vita. *Pir.* Come!

Ism. Voglio morir con tè.

A 2. Non hà costanti prove

Più del morir la fè.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O II

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Elenia, ed Ismene.

Ele. **M** Isera Elenia! allor, che movo il
Vaga di consolarmi, (passo,

Negl'occhi del mio bene,
E in periglio lo sento, e frà catene.

Ism. Che? frà ceppi anche Glaucia?

Ele. Non hà Glaucia altri ceppi,
Che quei d'un vano, e malgradito amore,
Sol di Pirro favella il mio dolore.

Ism. Di Pirro? Ah, ti par tempo
Di tormentarmi, Amica?

Ele. E ancor t'è ignoto,
Che or, or Demetrio, il Messaggier di Pirro,
Chiese in suo nome al Genitor mie nozze.

Ism. Tue nozze?

Ele. E ch'era il prezzo
Della pace il mio nodo?

Ism. E vivo? e sento?
Oh nodo! oh pace! oh Pirro! oh tradimento!
Ma come? --- Il foglio? ---

Ele. Io l'ebbi, Ismene: O male
Ubidì 'l Servo, o male intesi io stessa.

Ism. L'invito? ---

Ele. Che ne'miei Giardini ---

Ism. Ei pure

Co' più teneri sensi - - -

Ele. Eran lusinghe .

Ism. Mi giurò l'amor suo ,

Mi parlò del suo affanno ,

Sposa mi disse , anima, cor - - -

Ele. Fù inganno .

Spesso s'inganna un cor

Che al sospirato ben

Facile crede :

E' cieco il Dio d'Amor,

E cieco anco divien

Chi à lui dà fede .

S C E N A I I.

Ismene sola .

Quanti mali ad un punto !

Mi minaccia Cassandro ,

Arideo mi tormenta ,

Elenia mi schernisce ,

Pirro , oh Dio ! nol vò dir, che mi tradisce .

Facciam giustizia alla sua fede ancora ,

E se per lui deggio languir frà pene,

Pianganfi i rischi suoi , le sue catene .

Alma non è

Più misera di mè

Nel grado , e nell'amor :

Caso in altri è una sventura,

Mà destino è mia sciagura ,

Nè mai tregua hà il mio dolor .

SCE-

S C E N A I I I.

Cassandro , e Pirro in catene .

Cass. **E**cco il tempo , in cui domo à piè mi
O l'orgoglio di Pirro, o la sua testa.

Pir. Ecco il tempo , in cui vegga il fier Cas-
sandro ,

Ch'io frà ceppi son Rè, più ch'ei sul Trono.

Cass. Pirro, o schiavo , o colpevole, o vassallo ,
Meglio in mè riconosci

Il tuo Sire , il tuo Giudice, il tuo Rè .

Pir. Io sol conosco il mio Tiranno in tè .

Cass. Sorgi . *Pir.* Imperi Cassandro

All'anime piu basse , e non à Pirro :

Rè nacqui , e sol mi resi

In onta ancor di tue rapine : or solo

Nasce la mia sciagura

Da un tuo misfatto ; hai rotti

Nella tregua giurata

I piu sacri diritti :

Tutto lice à Cassandro ,

Perche giovino à lui frodi, e delitti .

Cass. Delitti à mè ? quì ignoto

Portarsi , o Pirro, à machinarmi inganni ,

Farsi ribello , essere ingrato à noi ,

Questi sono delitti , e sono i tuoi .

Pir. Del mio venir quì ignoto

Non t'arredo discolpe , e se d'inganni

Per vincerti abbia d'uopo, il sai, Cassandro ,

Col ritormi l'Epiro ,

B 4

Ri-

Ripresi il mio .

Cass. Ti han tolta

La ragione in quel Regno

I misfatti d'Eacide tuo Padre :

I Popoli già stanchi

Di più soffrirlo , à mè ne dier lo Scettro :

Pir. Te ne fecer Custode , e non Sovrano :

In mè vivea il lor Principe ; d'allora

Tù però riguardasti , ebro d'orgoglio ,

Mè come Schiavo , e come preda il Soglio .

Cass. Tempo non è di risse ,

E' tempo d'ubidir : Pirro, fà tosto ,

Che il tuo Campo si sciolga ,

Che i tuoi deponghin l'armi , e tù con essi

T'inchina del mio Trono

Alle leggi temute , e ti perdono .

Pir. Diasi il perdono a'Rei, diasì a'Vassalli.

Cass. Ti concedo il mio affetto .

Pir. Siegui il giusto , e l'accetto .

Cass. Ti afficuro di pace .

Pir. Chi è Vincitor già ne prescrisse i patti .

Cass. Ti accieca il tuo furor: Questa è mia Reg-
gia ,

Non è tuo Campo, ed altro ferro intorno

Non hai , che le catene ;

Diedi le leggi , e tù le adempi , o pronto .

Pir. Non più, non più, Custodi ,

Torniamo al nostro carcere : Io comando

Il mio stesso supplizio , e non l'attendo .

E tù resta , o spergiuro ;

Vendicarà l'Epiro ,

Vendicaranno i Numi ,

Ven-

Vendicarà la mia costanza istessa

Nel suo cimento estremo

La morte, che minacci, e ch'io non temo .

Col disprezzo della morte

La tua rabbia punirò ;

Fin nell'ultimo momento

Forse à tè farà spavento

La virtù , con cui morirò .

Col, &c.

S C E N A I V .

Cassandro , poi Elenia .

Cass. **V** Anne pur entro al Carcere, o superbo,
Non nè uscirai, che Vittima, ò Vas-

Mà convien pria punirti (fallo,

Nell'amor tuo : Glaucia , ed Elenia à Noi

Vengan tosto , ò Custodi .

Ele. Prevengo i cenni ,

E à tè m'inchino , ò Padre .

Cass. Al nodo , à cui fin'ora

Fero inciampo fatal l'armi di Pirro ;

Or di Pirro l'amor serve di sprone ,

Leggi, farai Sposa di Glaucia. *Ele.* Io sposa?

Cass. Sì, dell'Ilirio al Prence . *Ele.* A Glaucia?

Cass. A lui ,

Ch'arde per tè non mal gradito Amante .

Ele. (Ah, che il seno m'accese altro sembiante.)

Cass. Con più giulivo aspetto (to,

Ricevi, o figlia, il mio comando. *Ele.* (Affet-

Che deggio far ? *Cassandro*

Da Rè impera, e da Padre.)

Cass. Ti turbi, e taci? *Ele.* Sire - - -

Mà Pirro - - - *Cass.* Che? *Ele.* Di Glaucia? - -

Cass. Sarai Conforte.

Ele. Ubidirò. Tù 'l vuoi

Mio Real Genitore,

(Mà l'assenso sia ossequio, e non amore.)

S C E N A V.

Glaucia, e li sudetti.

Cass. **P** Rincipe, alla tua fede
Ecco il premio dovuto, ecco la figlia,

Mio dono, e tua conquista:

Elenia, à lui di sposa

Porgi la destra. *Ele.* Pronta.

Gla. La man, che giova, ov'è restia la brama?

Nozze, che il cor non ama,

Son tormenti, non beni.

Ele. E chi d'Elenia

Più le desia?

Gla. Mà non per Glaucia:

Ele. Eh Prence,

L'arte d'amar pur male intendi; un poco

D'ira l'amor condisce, ed un disprezzo

Oro alla fiamma il prova:

Tù 'l mio vago, tù il caro, e tua quest'alma,

In tè sol vivo, e spiro,

Deh, Genitor, perdona,

Troppo libera esposi i sensi miei.

Cass. Glaucia, che brami più?

Ele.

Ele. Sposo mi sei.)

Gla. Sposa mi sei.) ^{d 2.}

Cass. Sparso il bel crin di fiori

Lieto Imeneo discenda:

E à vostri casti amori

D'oro la face accenda.

Sparso, &c.

S C E N A V I.

Elenia, e Glaucia.

Gla. **S** Posa diletta.

Ele. **S** Glaucia,

Più non risuoni in sul tuo labro un nome

Tanto da mè abborrito.

Gla. Qual cangiamento?

Ele. Taci,

Nè mi chieder ragion sovra i miei affetti.

Gla. Pur poch'anzi la fede?

Ele. Il Genitor la serbi, ei te la diede.

Gla. Dunque infedele - - - *Ele.* Assolvi

La sofferenza mia da'tuoi lamenti,

Ti vieto di lagnarti,

Mà più l'amarmi; e se giamai tù ardisci

Esporre offeso al Genitore il torto,

Per le mie man cadrai trafitto, e morto.

Ti basti per goder,

Saper, che già t'amai,

Ora non t'amo più,

Soffrilo in pace:

Non basta per piacer

Aver vezzosi rai,
Chi un tempo caro fù,
Spesso anco spiace.

S C E N A V I I.

Glaucia, e Ismene.

Gla. **T**Anta beltà, tanta ingiustizia insieme?

Ism. Prence, adunque gli è vero,
Che fiam traditi.

Gla. E l'ire di Cassandro
Sul capo al traditor faran ministre.

Ism. Ah nò, nutrafi in seno
Odio più generoso. Al fier Tiranno
La Vittima si tolga, e sù l'Altare
Dell'Amistà schernita,
E del tradito amor, poscia si sveni.

Gla. Facciasi: Il torre a' ceppi
Il Reo prigionè à mè fia lieve impresa,
Mentre chi n'è Custode
Deve à mè la sua forte, e da mè pende;
E pronto sempre al mio voler si rende.

Ism. L'opra à dispor t'affretta,
E l'onor non perdiam della vendetta.

Gla. Qual vago risplende
Del Sol lo splendore,
E' gloria d'un core
Fedele amistà;
Mà s'altri l'offende,
Viltade si rende,
Mostrando pietà.

S C E N A V I I I.

Ismene, e Arideo.

Ism. **M**'E' pur dolce il salvarti,
Pirro, benchè infedel - - - Viene
Quanto importuno! (Arideo,

Ari. Ismene,
Io ti spero più giusta, o men crudele:
La perfidia di Pirro è mia innocenza,
E la sua infedeltà, della mia fede
Sia testimonio almen, se non mercede.

Ism. Ti lusinghi con vana speranza
Sù le colpe d'un'alma infedel;
Con l'esempio di tanta incostanza
Son più giusta, se son più crudel.

S C E N A I X.

Arideo.

NOn è picciol trofeo sul cor d'Ismene
L'odio di Pirro: un dì compirlo ancora
Può l'amor nostro, e del Rival la morte.
Quanto deggio à un'inganno!
Resta per nostra gloria
L'Autór celarne: Il solo
Conscio, e Ministro n'è Demetrio; ei pera,
Sì, pera; e con lui spento
Il sospetto anche fia del tradimento.

Son'empio, e spietato,
 Må voglio goder:
 Già serve alla colpa
 Di giusta discolpa
 Lo stesso piacer.

Son &c.

S C E N A X.

Torre di Prigione.

Glaucia, e poi Pirro dalla Torre.

Gla. **S** Acra Amistà, tanto schernita, e offesa,
 L'ire giuste sospendi,
 E miglior tempo à vendicarti attendi.
 Må già il Custode amico
 Apre à mia inchiesta al traditor le porte:
 Venga l'empio, ed incontri
 Alla sua fellonia
 Dalla giusta ira mia più cruda sorte.

Pir. Strane vicende! e à chi deggio la vita
 Nella mia libertade?

Gla. A mè, che più oltraggiasti, ò disleale.

Pir. Glaucia, Principe, Amico.

Gla. Taci un nome sì sacro,
 Un nome, che ti rende

Infamia della terra, odio de Numi.

Pir. E in che t'offesi?

Gla. Prendi

La spada tua ben presto

D'uopo n'avrai per custodir quell'empia

Vita, di cui sei indegno, e ch'io ti serbo;
 Questi ti scorgeranno
 Sicuro alle tue tende;
 Vanne, mà sappi ancora,
 Che la man, ch'or ti toglie alle ritorte,
 Ti darà forse al nuovo dì la morte.

S C E N A X I.

Pirro, poi Ismene.

Pir. **F** Ermati ingiusto, ancor dirollo, Amico.
 Questo acciar, che mi lasci,
 Se 'l vuoi, sarà ministro
 Della mia morte, ed il mio braccio istesso:
 Må l'adorata Ismene
 Qui à mè sen'viene.

Ism. E viene...

Pir. Mia Principessa...

Ism. A ricordarti iniquo,
 Che di tanti nemici, onde vai cinto,
 Sarò la più implacabile, e feroce:
 Glaucia, Arideo, Cassandro,
 Per te non siano i più temuti: temi,
 Temi l'odio d'Ismene, e sarà grande,
 Quanto il tuo fallo, Anima infida, e vile,

Pir. Ismene, io vile? io perfido?

Ism. E quanti altri

Nomi più detestabili hà la colpa,
 Tutti gl'hà meritati il tuo delitto.

Pir. Må quale?...

Ism. Empio, in quel punto,

In cui ti dava d'un'amor sincero
 Le più tenere prove,
 In quello, in quel si consumava, oh Dio!
 Per trionfo maggior del mio tormento
 L'esecrabile, e iniquo tradimento.

Pir. Giusta mia Principessa eccomi Reo,
 Se hò potuto dar pene al tuo bel core:
 Pur, se qualche scintilia
 Arde in tè ancor del primo foco, ò qualche
 Rimembranza ne vive,
 Ten'priego, Ismene, e per li Dei ten'priego,
 Dimmi il fallo, e'l rinfaccia
 Con quanto orrore hà la perfidia: Al primo
 Rimprovero vedraidal seno uscirmi
 Quest'alma rea, vil, traditrice, abietta,
 E di mè stesso prenderò vendetta.

Ism. Traditore, e t'ingigi
 Di non saper ciò, che tù stesso ordisti?
 E cerchi del tuo fallo
 Sul mio labro un trofeo? Vanne, e mi toglì
 La pena del mirarti;
 Vanne, e se mai tù senti
 Il rimorso crudel d'avermi offesa;
 Sappi, che sol ti resta
 Una via di piacermi,
 Viver, mà con dolor, nè più vedermi.
 Troverò qualche diletto,
 O fuggendo dal tuo aspetto,
 O pensando al tuo dolor.
 Và infedel, mà ovunque andrai,
 Per tua pena al fianco avrai
 La tua colpa, e il mio furor.

S C E N A X I I .

Pirro solo.

OR vi sono altri mostri
 Contro mè à scatenar, Cieli, & Abissi?
 Mà non v'hà peggior mostro al cor di Pirro
 Dopo l'ira di Glaucia,
 Dopo l'odio d'Ismene,
 Terra, Ciel, chi mi riceve?
 Fulmini,
 Turbini,
 Sul mio capo diserratevi,
 Scaricatevi,
 Sono in odio anco à mè stesso...
 Parto, fuggo... oh Dio! mà dove?
 Dove mai, ch'io non incontrì
 Per terror delle mie pene
 L'irato, Glaucia, e la spietata Ismene?
 Fulmini &c.

S C E N A X I I I .

*Anticamera.**Cassandro, Glaucia.*

PiS Ciolto è Pirro! s'è ver, Glaucia, ch'il
 Libero ei porti, e tua (piede
 L'opra ne sia, da mè giust'ira chiede
 In vece della sua, or la tua testa.

Gla. Ed io Signor, già questa à tè presento,
Se dal castigo, à lui dovuto, esento
Pirro, nè dal tuo sdegno
Fugge il mio ardir, se di tal pena è degno:

Cass. Come? un Ribello indegno
Torre alle mie giust'ire,
Fallo non è degno di pena?

Gla. Ah Sire!
La tua gloria languìa nel suo periglio;
La triegua à lui giurata
Anche in man di Cassandro il rendea salvo.

Cass. Utile in ogni tempo è la vendetta.

Gla. Mà non lecita sempre. (S'avverta, che

Cass. Lice, se giova. (Sono massime

Gla. Anche l'infamia è danno. (di politica non

Cass. Danno del basso volgo: Il Rè non curi
Ciò, ch'altri dica, e ciò, che vuole adempia,
E' un servile poter quel, che ristretto
Nell'onesto più sia, che nel diletto.

Gla. Se errai n'offro il rimedio.

Cass. O' vano, ò tardo.

Gla. Pirro fuggì, mà questa mano istessa
Nella sua morte il punirà: permetti,
Ch'io lo sfidi à venir meco in cimento.

Cass. Piacemi: il dubio evento,
Qualunque sia del sanguinoso invito,
Vedrò mè vendicato, ò tè punito.

Gla. Sarà facile trionfo
Il dar morte al traditor:
Lo farà cader trafitto
Più l'orribil suo delitto,
Che il mio brando feritor.

S C E N A X I V .

Cassandro.

V Enga Ismene: à mie leggi
Tempo è omai, ch'ella pieghi
L'alma superba; crudeltà mi serbi
Ciò, che mi diede inganno:
E chi Rè non mi vuol, m'abbia Tiranno.

S C E N A X V .

Ismene, e detto.

Ism. **A'** Quale oggetto io sia quì tratta il
Ne' tuoi lumi, ò Cassandro: (leggo,
Ti risparmiò la pena
Delle minaccie, e insieme
L'arte della lusinga; Odimi: io scelsi
Trà le puzze, e la morte
Ciò, che dovea; ciò, che non teme il forte.

Cass. Monta dovea, Principessa,
Fù mi il del periglio,
Pir. Sorte del dor della corona offerta,
Potrai più grata, ò men superba:
Vinto Pirro l'amor, fin da prim'anni

Ele. (Mi drito, e acceso,
Com'aveva l'inutile costanza;
Ch'è la sua colpa

Pir. te avrà nel tuo sen l'antiche fiamme,
Ele. l'odio tuo qualche raggion ti chiedo;

E se Casandro è Reo,

Nella tua mente, in che peccò Arideo?

Ism. Odio Pirro, egl'è ver, perche infedele;

Mà detesto Arideo, perche è tuo figlio:

L'odio in questo è natura, in quel consiglio.

Cass. Quest'odio dunque si punisca: hai scelt to?

Ism. La morte, empio, la morte.

Cass. E questa avrai;

L'avrai: Siati concesso,

Sino in mio dono, il tuo supplicio istesso?

Ism. Pur la morte, à mè gradita,

Empio labro, uscì da tè:

Come pena è da tè uscita,

Come bene è giunta à mè.

Fine del Secondo Atto.

S C E N A P R I M A .

Deliziosa.

Pirro.

Solitudini amene, ombre fiorite;
Ove tal'or solea
Raggionarvi contento
Del costante amor mio, di quel d'Ismene,
Or vi vengo à parlar delle mie pene.

S C E N A I I .

Elenia, e detto.

Ele. **A** Mor, più fortunata (picde
S'altra man' al mio ben disciolse il
In onta al Padre, e in prova di mia fede,
Tù mi scorgi à trovarlo Amante amata.

Pir. Sorte, forte spietata
Potrai vantare d'avermi al fine oppresso,
Vinto non mai.

Ele. (Miei lumi! egli è pur desso:
Come penso! oh fortunata Elenia,
Ch'esser dei la cagion di quel pensiero.)

Pir. (Felicità perdute io non vi spero.)

Ele. (Mà vicino al contento
Che temo? e qual mi scorre

Nuovo gel per le vene! Amor, che guida
Sin'or mi fosti, il cor tremante affida.)

Pirro, con tanta pace
Frà tuoi Nemici?

Pir. E chi à destar mi viene
Dal mio cupo letargo?

Ele. Se non tel'disse il core,
Mira, che tel'diranno i miei rofsori.

Pir. M'inganno? in quest'orrori
Tù Principessa?

Ele. Io quella,
Quella, che men dovria, se pensi al grado,
Mà quella, che più il dee, se pensi ancora
Alla mla gratitudine, al tuo affetto.

Pir. (Mi sorprende egualmente
Il suo arrivo, il suo dir:) ne miei gran mali
L'onor de cenni tuoi
Mi fia piacer non lieve.

Ele. (Con sì mesto sembante ei mi riceve?)

Pir. E qual cagion fuor della Patria Regia
Ti farà errar quì solinga?

Ele. In traccia, ò Pirro,
(Lungi inutil rofsor) di chi mi adora:
(Non sà, ch'io l'ami, e però finge ancora.)

Pir. (Sì rara fè fosse in Ismene, oh Glaucia
Quanto t'invidio!)

Ele. (E gelosia, ch'il turba.)
Disingannat!, ò Prence, e meglio i sensi
Riconosci di Elenia;
Io farei così cieca? io, così ingrata?
Tù spento il primo ardore,
Stringi l'armi guerriero,

Mieti invitto gl'allori,
Generoso dai pace, incontri rischi:
Per chi tanto? per chi? come potea
Resister debil'alma à tanta fede?
(Stà confuso, e nol'crede)

Che più temer, quando all'ingiusto Padre
Quando al nodo abborrito
Animosa m'involo, e tua mi rendo?

Pir. Elenia, ò sei delusa, ò non t'intendo.

Ele. M'intendi, sì m'intendi,
Mà vuoi per tuo diletto
Finger così crudel:
Parlami del tuo affetto,
Già dal mio duol comprendi,
Quanto ti sia fedel.

M'intendi &c.

Pir. Son'io più Pirro? ò tutti
Son per Pirro mutati, e Cielo, e Terra?
Trovo in Glaucia un Nemico;
In Ismene una furia:
In Elenia un'Amante; ed in mè stesso
Un'Abisso di guai:
Crudelissime Stelle, in che peccai!

Ele. (Oh Ciel! non mi risponde, un solo accē-
D'affetto ancor non proferì l'ingrato) (to
Se mi sprezzì crudel, l'odio tuo almeno
Appaga, e qui m'uccidi, eccoti 'l seno.

Pir. Anzi ecco il ferro, il prendi, e tù la colpa,
Ch'io non conosco, in questo sen trafiggi.

Ele. Mà se innocente sei, perche m'affliggi?

Pir. E in che ti offendo?

Ele. Forse

Tù le mie nozze

Pir. E quale

Nunzio à mè vieni ?

Viene un Servo , e dà un foglio à Pirro .

Ele. Egli di Glaucia è Servo .

Pir. legge.) Nel Bosco à noi vicino

Oggi t' attende in bellicoso invito

Tè Pirro traditor, Glaucia tradito .

Ele. (Che lesse mai!)

Pir. Glaucia mi sfida à morte ;

Sodisfarlo convien .

Ele. (Stelle severe!)

Pir. A chi ti diede il foglio

Torna, e dirai , che verrò al luogo . *Eleni*

Cara, i' onor mi chiama altrove : scegli

Qual più brami in soggiorno ,

La tua Regia, ò 'l mio campo .

Ele. Nò Pirro, ovunque andrai

Sarò teco indivisa ;

Troppo importa à quest' alma

Saper, se tù sii fido, ò traditore .

Pir. A chi Amor già promisi, io serbo amor

Ele. Ingrato! lo sò ,

Non parli per mè ;

Per chi t'oltraggiò

Tù serbi l'amor .

Mà pur la mia fè

Costante farà ,

Finche la pietà

Ti desti nel cor .

Ingrato &c.

S C E N A I I I .

Bosco .

Arideo , Demetrio con seguito .

Ari. **D** Estinato è al tuo zelo
Della Tracia il governo .

Dem. Grado sublime .

Ari. A tè dovuto , ò caro .

Dem. Mà più Signor, non mi tacer quel grave

Affar, che in tè rivolgi, e che sol brami

Commesso alla mia fede .

Ari. (Il tempo è questo .)

Temo de' tuoi Macedoni seguaci

La vicina presenza .

Dem. Ritiratevi , ò fidi .

Ari. (Chi sà i falli occultar solo è innocente .)

Dem. Non v'è chi ascolti i cenni, attendo .

Ari. Attendi

La mercede dovuta a' traditori ;

Mori, perfido, mori . (*snuda il ferro* .

Dem. Cieli - - Arideo - - Pietade .

Ari. In van la chiedi ;

Mori - - -

S C E N A I V .

Pirro , e sudetti .

Pir. **T** U' prima, barbaro, al mio piede :

Ari. Ahimè ! il Rivale ?

Dem. Il mio Signor tradito ?

SCE.

C

Pir.

Pir. Si custodisca .

Ari. Uccidimi .

Pir. E qual cieca

Rabbia ti move à profanar quel grande
Carattere, che infino
Frà più barbari è sagro ?

Ari. (Empio destino !)

Dem. Signor, solo in Demetrio

Cerca il Reo del tuo fallo , al suo diè esem.
Il mio vil tradimento . (pio

Pir. I'ù traditor ? che sento !

Ari. (E di rossor non moro, e di tormento !)

Dem. Andai, come imponesti ,

Tuo messaggier nella Città : fù il primo
Incontro in Arideo,
Che in quel giorno fatal, in cui pugnammo
Contro lui nell'Epiro ,

Vita mi diede, e libertà mi rese ;

Egli con ira intese

Ciò, ch'io recava, e disperato amante
Rinfacciommi i suoi doni, aggiunse à i prie-

E lusinghe, e minacce, e fece in guisa, (ghi

Che in tuo nome à Cassandro

Elenia chiesi, e non Ismene in moglie ;

Nel ritorno al tuo Campo

M' è compagno Arideo, m'afsal nel Bosco,

Tua virtù mi difese, e quì prosteo

Quella morte ti chiedo , a cui m'hai tolto .

Pir. (Stelle, Numi, che ascolto !)

Ari. (Che mai farà !)

Pir. Vil' alma ,

Suddito iniquo, perfido Ministro .

De-

Degno sei, che la stessa

Destra, che ti difese, or quì ti lasci

Esempio à i traditori, esca alle beive ;

Prevalga ancor, prevalga

Mia pietade, al tuo eccesso, io ti ridono

La colpevole vita ;

Torna, autor de miei mali,

Torna à Cassandro, in quella Reggia stessa,

Ove reo mi facesti, (e sia sol questa

Sul fallo tuo la capital sentenza)

Tornami à riparar la mia innocenza .

Dem. Sarò fido, invitto Rè ,

Per due leggi à tè Vassallo .

Daran norma alla mia fè

Il tuo grado, e 'l tuo perdono ,

La mia nascita, e 'l mio fallo .

Sarò &c.

S C E N A V .

Pirro, & Arideo.

Pir. **P** Rence, sei mio Rival, sei mio Nemi-

Odiami, nol detesto, (co;

Cerca pur la mia morte, io nol condanno ,

Mà da Prence la cerca, e non da iniquo :

Contendimi un trofeo sul cor d'Ismene

Con virtù, non con frode ;

T'hò in mio poter, mà la real tua destra

Di ceppi io non aggravo ,

Mio nemico ti voglio, e non mio Schiavo .

Ecco il ferro, ecco il Campo ,

C 2

Con

Con quanto hai di poter pugna, e ferisci;
Armati del tuo amore, e del tuo sdegno,
E renditi così Rival più degno.

Ari. Pirro, hai già vinto, e l'odio d'Arideo
Il non ultimo fia de tuoi trionfi:
Tù m'offri libertade, ed io l'accetto;
Principe, addio: liberator mi fosti,
Nemico ti rifiuto; al tuo valore,
O' Rival fortunato,
Saria facil trionfo un core ingrato.

Serva per tuo riposo
L'Amor alla virtù;
Per non parerti ingrato
Sarò più generoso,
Mà sfortunato più.
Serva &c.

S C E N A VI.

Pirro, ed Elenia.

Pir. **O** R sì, sdegni di Glaucia, ire d'Ismene
V'intendo, e vi discolpo.

Ele. Che udii? che viddi? Ah! Pirro,
Che fia di mè? delusa
Da tè, non lo dirò, mà dal mio fato;
Raminga in odio al Padre,
In favola alle genti, à tè disprezzo,
Hò, misera! perduto ad un'istante
Patria, Onor, Genitor, Sposo, ed Amante.

Pir. Non disperar: Propizio
Ti arride il Ciel, viene il tuo Amante.

Ele.

Ele. Glaucia?

Pir. Colà t'ascondi, e intanto

Da Regina risolvi,

Cedi al destin, torna ad amar chi dei.

Ele. Giusti Numi, reggete i sensi miei.

S C E N A VII.

Glaucia, e Pirro.

Pir. **E** Ccomi, Glaucia, eccomi al luogo:
Qual tù non pensi. (Io vengo

Gla. Il sò: tù vieni, o Pirro,
Rival, mà fortunato,
Nemico, mà spietato, (gio
Pur non vieni temuto: Anch' io 'l vantag-
Avrò del tuo delitto;
All'armi, in questo Campo
O Glaucia, o Pirro hà da cader trafitto.

Pir. Non tant' impeto, o Glaucia: ad armi
Dobbiam pugnar; mà queste (pari
Sian d'amor, non di sdegno.

Gla. Ampleffi à mè? stringi quel ferro, o inde-
Abbi cor per ferirmi, (gno,
Se l'avesti à tradirmi. |

Pir. Odimi, e poi - - -

Gla. Difenditi, ò ti sveno.

S C E N A V I I I .

*Elenia , e sudetti .**(mio senno)**Ele.* **M**A se al Reo vuoi dar morte, ecco il

Qui spietato, ma giusto,
 Qui punisci l'inganno, e il tradimento;
 Qui una Vittima cerca,
 Degna del tuo furor: qui una vendetta,
 Che tua colpa non sia: qui svena un core
 Sconosciute, spergiuro, e traditore.

Gla. Vieni, ingiusta beltà: fin del tuo petto
 Al mio Rival fà scudo;
 E se questo non basta,
 Trafiggi il mio, già te l'presento ignudo.

Pir. Esci d'inganno, e meglio
 Raffigura un'Amico,
 Che se non credi al testimon del labro,
 Credilo a quel della mia destra, e accetta
 Questa, che io ti presento,
 Meta de'voti tuoi, Sposa diletta.

Gla. Sposa diletta? anche schernirmi? in moglie - - -

Pir. Ismene io chiesi, e sola Ismene amai:
 Arideo dell'inganno
 Fù autor, Demetrio esecutor sen rese;
 E fù la colpa altrui nostra sciagura.

Ele. Sol io son la infedele, io la spergiura.

Gla. Amico! Sposa!

Pir. Io v'offro
 Nel Campo mio - - -

Ele.

Ele. Nò, Prence . Al Genitore
 Farem ritorno .

Gla. E impiegheremo, ò Pirro,
 Presso à Cassandro à tuo favor noi stessi.

Pir. Ite, e se voi nudrite
 Pietà d'un fido amante,
 Dite all'Idolo mio: Pirro è costante .

Dite alla cara Ismene,
 Che con amor verace
 Quest'anima l'adora:
 Ditele le mie pene,
 E per maggior sua pace
 La mia innocenza ancora.

S C E N A I X .

Glauca , ed Elenia .

Gla. **E'** Possibile, o Sposa .

Ele. **E'** possibile, o Sposo .

Gla. Che tù senta pietà de' miei tormenti?

Ele. Che tù ponga in oblio le andate offese?

Gla. Provasti la mia fede, e le soffersti .

Ele. Conobbi il fallo, e pentimento io n'ebbi .

Gla. Oh dolce pentimento!

Ele. Oh amabile costanza!

Gla. Tù mi cangi in diletto anche il mio affau- *(no,*

Ele. Tù mi fai parer gloria anch'il mio inganno.

Gla. Tù ravvivi in questo petto

Più diletto,

E non più amor:

Io godea per meritarti,

Di adorarti
Nel disprezzo, e nel rigor.
Tù, &c.

Ele. Il tuo bene mi discolpa
Dalla colpa, e dal rossor:
Un' amor, ch'è sempre in gioja,
Divien noja,
Qualche torto piace ancor.

S C E N A X.

Salone Reale.

Ismene.

Pirro è innocente? O voi,
Voi di pompa, e di gioja,
Tanto al giubilo mio conformi oggetti,
Che già di mie querele
In eco risonaste egra, e dolente,
Ripetete in applauso
Del mio giulivo amor: Pirro è innocente;
Or venga pur l'empio Tiranno, e fiera
Morte prepari à quest'amante core,
Morirò, mà contenta (re.)
Nel pensar, ch'il mio ben fido è al mio amor
Per tè men fiera,
Fido Conforte,
Sarà la sorte
Contro il mio sen;
Può, caro nome,
La tua dolcezza

Cangiar in vita,
L'istessa morte,
O l'amarezza
Temprare almen.

S C E N A XI.

Cassandro, e Ismene.

Cass. **P**irò non basta à Cassandro
La tua morte, o superba:
La fuga della figlia,
I ceppi d'Arideo son nuove offese:
Convien punirle. A mè Demetrio espose
L'amor di Pirro; in questo
Già meditai la non volgar vendetta:
Torre al nemico la tua vita è poco,
Se li tolga il tuo core:
Vuò, ch'hora sii mia Sposa,
Mà Sposa di dispetto, e di furore.
Ism. Tua Sposa! *Cass.* Sì, mia Sposa!
Ism. E Cassandro tù sei?
Cass. Cassandro io sono.
Ism. Ed Ismene son io?
Cass. Sì, sei tù Ismene.
Ism. Tiranno non è vero.
Cassandro, che conosce
La nobiltà di questo Regio core,
Nè men sognar potria simil pensiero;
Io nell'udirlo, e non morir di pene;
Barbaro, non è ver, non sono Ismene.
Cass. In vano, in van pretendi

Con pompa di concetti
Sopire in mè d'ira, e d'amor gl'affetti.

A mè porgi la destra.

Ism. Oh Numi! *Cass.* Intendi:

Ancor pensa, che sei

In poter d'un, che chiami il tuo Tiranno,

E se amarlo non puoi, temer lo dei.

Ism. Sia qualunque l'affetto,

Che mostrarmi tù vuoi;

Per vincer la fortezza

Del giust'odio, che nutro entro al mio petto,

Inutil fia fino al mio giorno estremo:

Che s'è amor, l'alma mia forte lo sprezza,

S'è furor, non lo curo, e non lo temo,

Che fa Regia costanza il cor sicuro.

Cass. Vedrem, Donna, vedremo,

Se la forza potrà ciò, che tù ingrata

Nieghi - - -

SCENA XII.

Arideo, e detti.

Ari. **P**adre, placata

Sia l'ira tua, e sia

Il piacer, che tù hai

Di questa vita mia,

Degno prezzo per lei.

Cass. Che veggio mai!

Figlio Arideo, vano fù dunque il grido

De' ceppi tuoi, del tuo periglio?

Ari.

Ari. A' Pirro

Tù dei, Signore, un figlio,

Perch'ei fù generoso; ancor sei Padre:

Rival più non gli son, nè più nemico;

E se ancor t'amo, Ismene,

Opra è di tua beltà la mia costanza.

Ism. Quell'amore, Arideo,

Sarà virtù, purchè non sia speranza.

SCENA XIII.

Glaucia, Elenia, e sudetti.

Gla. **G**Ran Rè, da un tuo comando

La man d'Elenia ottenni,

Dall'amistà di Pirro ebbi il suo core:

Eccola, e 'l tuo perdono,

A tè renda la figlia, à mè la Sposa.

Ele. Figlia, ch'è rea, la tua pietade implora.

Ism. (Pirro fedel!)

Ari. Ne dà la pace ancora?

Cass. E fia ver quanto ascolto, e quanto vedo,

Nè m'inganno?

SCENA XIV.

Demetrio, e li sudetti.

Dem. **C**Assandro, il Popol Medo

Il periglio d'Ismene

Sua

Sua Real Principessa appena intese ,
 Che in fier tumulto prese
 L'armi, e fugato ogni Custode, o estinto,
 Delle mura ha l'ingresso à Pirro aperto ;
 Già occupata è la Reggia, ed egli incerto
 Della vita di lei
 Quà vien dall'ira, e dall'amor sospinto,
 Perche quella si salvi: io lo prevenni
Cass. Hal vinto, o Cielo, hai vinto.

S C E N A U L T I M A.

Pirro, Demetrio, e li sudetti.

Pir. **A** Tè vengo, o Casandro,
 Liberator d'Ismene,
 Non tuo nemico: Il rischio suo m'hà tratto,
 Non desio di conquista, ò di vendetta:
 Non temer, già da questa
 Reggia non tua, sì mal difesa, io parto,
 Parto, e rispetto ancora
 La data tregua: al dì venturo ogn'altra
 Ragion dell'armi à maturar sospendo,
 Mi basta Ismene, e di maggior vittoria
 Da' suoi bei lumi il grand'auspicio io prendo.

Ism. Oh amore!

Ele. Oh fede!

Dem. Oh gloria!

Cass. Pirro, à bastanza illustre
 Dalle perdite mie reso è il tuo nome:

Tua

Tua Ismene fia; Media, ed Epiro insieme
 Sian Regni tuoi: questa, che forse al Mòdo,
 Sembra necessità, solo è ragione;
 Non per timor, mà per dover ti cedo:
 Cedo, e à tè, generoso,
 Offro la pace, e l'amicizia chiedo.
Pir. Rè, ti fia quest'amplesso
 Un grato testimón dell'amor mio.
Ari. Non più Rival, Pirro t'abbraccio anch'io.
Cass. Al giubilo di pace
 Quels'aggiunga d'amor, Sposi felici;
 E in due nodi Imeneo renda più chiaro
 Questo dì fortunato.

Pir. Pur credi alla mia fede?

Gla. Pur mi torni il tuo amor?

Ism. Sì, Sposo amato.

Ele. Sì, Sposo amato.

Coro. Vieni, o pace, e l'auree chiome
 Cinte sian di verd'Uliva,
 E risuoni in ogni riva,
 Bella Diva, il tuo gran nome.

Fine dell' Opera.

*All' Atto Secondo, Scena Decima, dopo il
 verso:*

Ti darà forsi al nuovo dì la morte.

Leggasi li seguenti versi:

Pir.

Pir. Glaucia, amico - - -

Gla. Io tuo amico! ti detesto;
E à punir l'iniquo core,
Traditore,
Giusta morte io già t'appresto :

Pir. Glaucia, amico - - -

Gla. Io tuo amico! ti detesto.

*Nella Scena Settima dell' Atto Secondo, in
vece dell' Aria di Glaucia, leggasi la se-
guente :*

Benchè eclisato
Da nube oscura,
Non perde il Sole
Della sua luce
La purità:
Così il mio core,
Benchè oltraggiato
Da un traditore,
Sento, che vuole
Conservar pura
Sua fedeltà.